

L'ANALISI

Nathalie Tocci

# Taglio a sorpresa della produzione di petrolio così l'Opec ci porta nel mondo "frammentato"

La decisione dei sauditi mette in difficoltà Stati Uniti ed Europa ma non è dettata da Russia e Cina si inaugura un'era dove le medie potenze si muovono in autonomia, in base solo ai loro interessi

NATHALIE TOCCI

Con una mossa a sorpresa, l'Opec+, il cartello dei Paesi produttori di idrocarburi, ha annunciato un taglio della produzione pari a un milione e seicento mila barili al giorno: sarà effettivo da maggio e durerà sino alla fine dell'anno. Di questa contrazione, quasi un terzo è attribuibile all'Arabia Saudita, mentre



Mosca, anch'essa membro dell'organizzazione, prolungherà il proprio taglio di 500 mila barili annunciato il mese scorso come ritorsione rispetto al tetto al prezzo delle esportazioni di greggio russo pari a 60 dollari al barile deciso nella cornice del G7. L'annuncio di

Riad arriva come una doccia fredda per Washington, la quale teme una nuova impennata dei prezzi dell'energia, che ieri infatti sono risaliti dell'8%. I riflettori sono nuovamente puntati sulle tensioni tra Arabia Saudita e Stati Uniti, che il viaggio fatto nel Golfo l'estate scorsa del presidente Joe Biden non aveva superato, ma semmai acuito, con l'Opec+ che pochi mesi dopo annunciò un taglio di 2 milioni di barili. In un mondo in cui la politica e l'economia internazionale sono sempre più intrecciate, è normale chiedersi se è in atto la creazione, se non addirittura il consolidamento, di un blocco anti-occidentale, in particolare sulla scia della mediazione cinese tra Arabia Saudita e Iran, così come del vertice tra Pechino e Mosca e dell'iniziativa brasiliana di creare un "club" di pace per l'Ucraina insieme alla Cina.

La risposta, tuttavia, è no. È vero che i rapporti tra Riyadh e Washington non sono più quelli di un tempo. Da un lato, gli Stati Uniti, la cui influenza – non tanto la presenza, rimasta pressoché invariata – in Medio Oriente è crollata, non rappresenta più la stessa garanzia di sicurezza di un tempo per le monarchie del Golfo: Riad ha meno bisogno di Washington. Dall'altro, però, gli stessi Stati Uniti, che nel frattempo sono diventati esportatori netti di idrocarburi, cercano sempre più di sfilarsi dalle vicissitudini mediorientali: Washington, a sua volta, ha meno bisogno di Riad. La politica internazionale, però, non tollera il vuoto, che presto si riempie: in gran parte ad opera di forze regionali – nel bene o nel male il Medio Oriente si occupa sempre più di sé stesso – e, in misu-



A Gedda  
Mohammed bin Salman  
con Joe Biden a Gedda

ra minore, di altre grandi potenze come la Cina. In un mondo in cui l'alleanza tra il Golfo e gli Stati Uniti si è ormai affievolita, i sauditi si sentono più liberi di tracciare la propria via indipendentemente da Washington. E questo alimenta il "sangue amaro" dell'amministrazione Biden.

Ma ciò non vuol dire che la

decisione di Riad di tagliare la produzione di petrolio sia motivata dall'intenzione di indispettare Washington, né tanto meno che sia stata pilotata da Mosca o da Pechino (la quale, da parte sua, non ha certo interesse nel rialzo dei prezzi). La crescente consapevolezza dell'intreccio tra politica ed economia internazionale non

deve trarci nell'inganno opposto, ossia farci credere che le dinamiche economiche non rilevino più e che sia solo la politica internazionale a tener banco. Le considerazioni economiche continuano a pesare, eccome. Nella fattispecie, l'Arabia Saudita ha reagito alla decisione dell'amministrazione Biden di non riacquistare, per

ora, le riserve strategiche di petrolio rilasciate sul mercato l'anno scorso per contrastare l'inflazione, e pure al crollo dei prezzi innescato dal fallimento della Silicon Valley Bank, dal salvataggio di Credit Suisse da parte di Ubs e dal timore generalizzato di una nuova crisi bancaria. A questo si aggiunge l'allarme per una domanda

84,48

Il prezzo del Brent ieri sul mercato Usa con un aumento del 5,75%

1,6

I milioni di barili di greggio che saranno tagliati a partire da maggio

500.000

I barili tagliati dall'Arabia Saudita pari al taglio deciso dalla Russia

di energia che stenta, alla luce della ripresa cinese sotto le aspettative, del ridimensionamento dello shale gas americano che riduce le preoccupazioni dell'Opec+ di perdere quote di mercato, e della consapevolezza che il crescente disaccoppiamento tra Stati Uniti e la Cina causerà una crescita economica globale più ridotta. In poche parole, la logica di Riad è una logica economica, seppur si tratti di un'economia influenzata da dinamiche politico-strategiche. D'altronde, col senno di poi, fu la stessa logica economica a spingere l'Arabia Saudita ad annunciare un taglio della produzione già nell'autunno scorso, senza infatti innescare una nuova impennata dei prezzi.

Quali sono le implicazioni sistemiche di ciò che sta accadendo? Viviamo in un mondo sempre più polarizzato, ma non è un mondo multipolare: esistono due soli poli veri e propri – Stati Uniti e Cina – e una serie di altre potenze che, a seconda delle aree tematiche – economia, energia, difesa, tecnologia, e così via –, rivestono ruoli più o meno rilevanti. Al tempo stesso, sarebbe fuorviante dedurre che il pianeta si dividerà in due schieramenti granitici, con ogni Paese che necessariamente finirà da una parte o dall'altra della barricata. Viviamo già in un mondo non-polare in cui coesistono grandi potenze (Stati Uniti e Cina), alleati schierati da una parte o dall'altra (Europa, Giappone, Corea del Sud, Canada, Australia, da un lato, e la Russia sempre più Stato vassallo di Pechino, dall'altro), ma anche Paesi che si terranno ben alla larga da entrambi gli schieramenti (gran parte dell'Africa, del Medio Oriente, dell'America Latina e del Sud-Est asiatico), e alcune medie potenze che aspirano a diventare grandi, che giocheranno opportunisticamente – talvolta cinicamente –, ma razionalmente, su più tavoli. L'India ne è l'esempio più lampante, ma lo è in misura minore pure l'Arabia Saudita. Il futuro, probabilmente, ci riserverà sempre più esempi di politiche "Saudi-first", così come "India-first", "Brazil-first", "South-Africa-first", e via dicendo. La decisione dell'Opec+, dunque, se da un lato ci ricorda che nel cocktail tra economia e politica la prima continua ad avere il suo peso, dall'altro ci dimostra che un mondo polarizzato sarà anche un mondo sempre più frammentato. —

Il presidente siriano torna al centro dello scacchiere mediorientale

## Bin Salman invita Assad al vertice di Riad e chiude la stagione delle guerre settarie

IL RETROSCENA

GIORDANO STABILE

Da paria a padrone della scacchiera mediorientale. Mohammed bin Salman ha rovesciato la predizione di Joe Biden, allora appena insediato, ed è tornato al centro dei giochi regionali. Prima l'accordo con l'arcinemico iraniano, attraverso la mediazione di Xi Jinping, e adesso l'invito a Bashar al-Assad a partecipare al vertice della Lega araba, previsto a Riad il 19 maggio. Per il raissiriano è la riabilitazione attesa da 12 anni, da quando ven-



Bashar al-Assad

ne espulso dal consesso delle nazioni arabe, all'inizio della rivolta contro il suo regime. Ha tessuto la sua tela con l'aiuto della Russia di Putin, ma anche dell'Egitto di Al-Sisi, e ha ricucito prima con pesi minori del Golfo, come Kuwait ed Emirati. Adesso coglie il

bersaglio grosso. Bin Salman ha ottenuto in cambio lo stop all'esportazione nel Golfo di droghe sintetiche, una delle principali entrate del regime siriano ma con effetti destabilizzanti fra i giovani sauditi, oltre a un impegno alla riconciliazione con le forze di opposizione interne e a un equilibrio in Libano, dove Damasco sostiene Hezbollah e Riad le forze sunnite.

Con il ritorno sulla scena alla Lega Araba, Assad allontana ancora di più le ultime velleità di cambio di regime a Damasco. Bin Salman guadagna invece la statura di garante della stabilità nel Levante arabo. È la fine della lunga guerra civile settaria nella re-

gione, fra sunniti e sciiti. L'ISIS è di fatto scomparso, ma anche le forze rivoluzionarie che si ispiravano ai Fratelli musulmani sono al lumicino. Se ne è accorto alla fine uno dei grandi loro sostenitori, Recep Tayyip Erdogan, che ha dato l'ok a colloqui quadripartiti fra governo siriano, Turchia, Iran e Russia. Il primo round si è tenuto ieri a Mosca. L'obiettivo è chiudere in maniera definitiva il decennale conflitto siriano e delimitare le rispettive zone di influenza. Erdogan si è sua volta conciliato con Bin Salman e punta a sfruttare i venti di pace per farsi rieleggere alle presidenziali del 14 maggio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA